



Osservatorio  
Sociale  
Mitteleuropeo

**Budapest, 27 maggio 2011**

## **Newsletter**

\*\*\*

### **La politica dell'impiego del governo Orbán**

All'epoca della campagna elettorale il Fidesz, attualmente al governo, aveva promesso agli elettori la creazione di un milione di posti di lavoro, cosa che in noi italiani risveglia ricordi relativi alle elezioni del 1994.

Orbán si è però dato un termine più comodo dal momento che il progetto dovrebbe essere realizzato entro il 2020. L'obiettivo viene comunque definito ambizioso da molti economisti. Di fatto, secondo la tabella di

marcia stabilita dall'esecutivo, entro il 2014 dovranno essere creati 300 mila nuovi posti di lavoro e 400 mila entro l'anno successivo. Il mondo del lavoro è in una situazione di crisi e negli ultimi anni i licenziamenti non sono certo mancati. Diversi economisti chiedono misure concrete per migliorare la situazione e ritengono che il piano governativo di risanamento economico e di creazione di nuovi impieghi sia contraddittorio.

Nella sua strategia comunicativa l'esecutivo tiene a sottolineare l'impegno volto alla creazione di nuovi posti di lavoro. Il problema è però che in questo campo scarseggiano i risultati positivi e concreti e le riforme strutturali. Gli economisti fanno notare che finora sono state adottate poche misure reali e quelle che sono state attuate mostrano di avere effetti insufficienti ai fini del tasso di occupazione della popolazione in età da lavoro. Esso è attualmente del 55,3%, per quel che riguarda i cittadini aventi un'età compresa fra 15 e 65 anni, e presenta un aumento di 0,3 punti rispetto all'anno scorso, il che corrisponde a un risultato insoddisfacente rispetto agli indici medi comunitari. Quello del basso livello di occupazione non è un problema di oggi, in Ungheria. Esso è stato più volte sollevato, negli anni scorsi, dall'MSZOSZ. Il fenomeno si spiega facendo riferimento anche a cause congiunturali ossia alla crisi che provoca, come già accennato, numerosi licenziamenti.

In Ungheria il tasso di disoccupazione, che secondo le più recenti statistiche si situa intorno all'11%, ha subito un aumento negli ultimi anni. Si tratta di un problema strutturale legato alla mancanza di equilibrio tra la domanda e l'offerta nelle varie regioni esistenti nel Paese, e a un livello di formazione professionale insufficiente da parte della manodopera, altro problema, quest'ultimo, sollevato negli anni scorsi dagli investitori stranieri. Tutto ciò accade in un contesto caratterizzato da numerose difficoltà denunciate dalle Piccole e Medie Imprese che hanno importanza notevole nella fragile economia nazionale. La riforma delle imposte sul reddito, l'aumento del tasso di contribuzione sociale e le restrizioni sui bonus in materia di imposizione pesano soprattutto su queste aziende e incidono negativamente sulle loro capacità di assunzione. Nel 2009 il salario netto medio corrispondeva al 46% di quello lordo e resta tuttora al di sotto degli indici dell'OCSE il cui tasso medio è del 63%. Secondo gli analisti alcune misure

potrebbero avere, tuttavia, dei risvolti positivi ai fini dell'aumento del tasso di occupazione: il riferimento è alla riduzione dell'imposta sui redditi delle imprese la cui cifra d'affari sia inferiore a 500 milioni di fiorini. Questa misura è destinata alle aziende che non hanno grandi capacità di investimento.

Il provvedimento che abbassa a 15 anni il periodo dell'istruzione obbligatoria contribuisce a sollevare delle perplessità sulla politica economica dell'attuale governo in quanto la mancanza di formazione professionale da parte di chi conclude gli studi a quell'età minaccia di creare ulteriori problemi. Per assorbire la manodopera poco qualificata e costituita da giovani il governo intende dar luogo a progetti importanti nel settore delle opere pubbliche. Per il resto l'esecutivo dichiara di voler incoraggiare gli investimenti stranieri soprattutto nel campo delle tecnologie moderne che presuppongono l'assunzione di manodopera qualificata, l'idea è quella di creare una rete di imprese multinazionali che possano interagire con le Piccole e Medie Imprese ungheresi.

In conclusione la situazione congiunturale e la mancanza di riforme strutturali creano grandi difficoltà all'interno del mondo del lavoro e le misure contenute nel piano Széll risultano ancora poco concrete. In occasione di una conferenza stampa svoltasi a Bruxelles, il premier Orbán ha dichiarato che la considerevole entità del debito pubblico debilita le capacità del Paese di creare nuovi posti di lavoro.

Per diversi economisti il problema non può essere risolto solo facendo ricorso alle grandi opere pubbliche ma occorre attrarre concretamente gli investimenti stranieri di cui il Paese ha bisogno e che negli ultimi anni non sono avvenuti in modo soddisfacente.

## 10 punti sui quali riflettere proposti dall'MSZOSZ

1. Dal primo gennaio scorso è entrato in vigore il sistema fiscale basato sulla flat-tax che favorisce gli strati sociali più agiati, mentre il salario dei lavoratori dipendenti non è praticamente cambiato o è diminuito. Si può accettare il fatto che coloro i quali guadagnano poco paghino l'ulteriore innalzamento del tenore di vita dei più ricchi?
2. Il governo ha promesso un milione di nuovi posti di lavoro. Malgrado ciò negli ultimi mesi è aumentata la disoccupazione. Si può accettare il fatto che la nuova politica economica non crei nuovi impieghi?
3. Alla luce delle nuove disposizioni il governo avrà la possibilità di sottrarre le giuste indennità a coloro i quali per legge hanno diritto alla pensione. Si può accettare il fatto che il governo possa creare condizioni di incertezza a danno di diverse centinaia di migliaia di pensionati?
4. Con le modifiche al Codice del Lavoro il governo intende aumentare le ore di lavoro, diminuire quelle destinate al riposo e sopprimere le indennità. Si può accettare il fatto che su richiesta dei datori di lavoro aumenti lo stato di assoggettamento dei lavoratori dipendenti?
5. Da quando è andato al potere, l'attuale governo non ha avviato un dialogo con i sindacati. Nel mentre le grandi aziende si impegnano a far venir meno la rappresentanza degli interessi dei lavoratori dipendenti. Si può accettare il fatto che le decisioni riguardanti la vita di questi ultimi vengano prese senza le parti interessate?
6. Il governo pensa di risolvere il problema della disoccupazione con le opere pubbliche, tuttavia, rispetto all'anno scorso, ha ridotto di 60 miliardi di fiorini i fondi da destinare al settore, mentre ci sarebbe bisogno di almeno 200 miliardi di fiorini. Si può accettare il fatto che lo Stato non garantisca la cifra necessaria?
7. Diminuiscono notevolmente i fondi destinati all'istruzione superiore. La diminuzione del numero degli studenti porta alla chiusura di università e istituti superiori. Si può accettare il fatto che i giovani possano studiare solo a patto di pagare tasse scolastiche ingenti?
8. Gli episodi avvenuti nei mesi scorsi mostrano quanto sia alta la tensione sociale nei centri abitati che si trovano in condizioni economiche svantaggiate. La situazione creata ha portato a conflitti etnici e alla violenza delle organizzazioni paramilitari. Ci sembra chiaro che il governo debba intervenire non solo sul fronte dell'ordine pubblico ma con provvedimenti di carattere sociale.
9. Il governo intende risolvere i problemi economici e di bilancio aumentando gli oneri a carico dei malati. Mentre aumenta il prezzo dei farmaci diminuiscono le indennità di malattia. Si può accettare il fatto che la stretta economica debba essere pagata dagli infermi?
10. Il governo ha diminuito di tre mesi il periodo relativo al sussidio di disoccupazione, intende risparmiare oltre 100 miliardi di fiorini sulle pensioni di invalidità e sottrae qualsiasi agevolazione pensionistica a vigili del fuoco, polizia, militari e guardie carcerarie. Si può accettare il fatto che il governo consideri queste categorie responsabili della grave situazione economica e che esse debbano sostenere gli oneri della stretta economica?

MSZOSZ, 23 maggio 2011

# SLOVACCHIA

## Scarsità di manodopera qualificata

Come altri paesi europei, la Slovacchia si confronta col problema dell'invecchiamento della popolazione e sta iniziando a guardare oltre i suoi confini per colmare i vuoti di manodopera. L'Unione europea ha sviluppato il sistema della Carta Blu per gestire in modo migliore i flussi di migranti in cerca di lavoro e permettere ai lavoratori specializzati di ottenere più facilmente i visti di ingresso nei paesi membri. La Slovacchia si sta attualmente impegnando a trasporre la legislazione comunitaria nel suo sistema normativo. L'Assemblea nazionale discuterà a breve in merito alla revisione del progetto di legge sul lavoro nero e all'emendamento della legge sulla presenza di lavoratori stranieri nel Paese.

“La Carta Blu darà modo ai lavoratori extracomunitari di vivere e lavorare in Slovacchia” si legge in una nota diffusa dall'ufficio stampa del Ministero degli Interni. La carta avrà validità triennale e potrà essere rinnovata per ulteriori tre anni. Coloro i quali faranno domanda per ottenere la carta dovranno aver già ricevuto un'offerta di lavoro, possedere i requisiti tecnici per svolgere il medesimo ed essere in grado di esibire il documento relativo al contratto di lavoro o un accordo scritto e firmato dal datore di lavoro.

Se tali misure saranno adottate dal Parlamento, la Slovacchia introdurrà la Carta Blu a partire dal prossimo primo luglio. Il costo della carta viene stimato attualmente a 165,50 euro e quello del rinnovo a 99,50 euro. L'altro requisito per ottenere la carta è quello del salario che nel caso del richiedente dovrà superare di una volta e mezzo quello medio slovacco. Quest'ultimo, l'anno scorso, è stato di 769 euro, quindi lo stipendio del titolare della Carta Blu dovrà essere di circa 1.150.

## Una popolazione che invecchia

La Slovacchia ha problemi di ricambio generazionale. Le poche nascite portano inevitabilmente a una situazione stagnante o di decremento dal punto di vista demografico. Il CELSI (Central European Labour Studies Institute), istituto con sede a Bratislava, fa notare che la significativa diminuzione della popolazione in età attiva prevista dai demografi finirà col minacciare seriamente l'economia nazionale, il mercato del lavoro e la situazione finanziaria del Paese.

Gli studiosi ritengono che l'immigrazione potrà contribuire in modo rilevante a ridurre l'entità del problema non solo perché introdurrà nel mercato del lavoro manodopera giovane e particolarmente motivata ma anche perché il fenomeno consentirà di creare nuovi posti di lavoro per gli stessi slovacchi. In particolare i lavoratori in possesso di qualifiche di alto livello potranno colmare i vuoti esistenti nel Paese sul piano della manodopera altamente specializzata. Gli esperti del CELSI ritengono quindi che uno degli obiettivi primari delle autorità slovacche sia quello di facilitare l'ingresso nel Paese di lavoratori qualificati e la loro regolarizzazione e aggiungono che lo stesso si dovrà fare per coloro i quali intendono andare a studiare in Slovacchia e che potrebbero in seguito

trovarvi un impiego. Naturalmente i lavoratori altamente specializzati, i tecnici, i laureati in settori particolarmente strategici potranno contare su salari considerevolmente più alti della media.

Diversi esperti slovacchi lodano l'iniziativa comunitaria della Carta Blu ma prevedono dei problemi sul piano della sua applicazione in Slovacchia. A loro avviso occorre considerare il fatto che allo stato attuale delle cose offre un limitato numero di agevolazioni ai potenziali migranti in cerca di lavoro; per esempio non è in grado di garantire agli interessati un periodo di transizione caratterizzato da trasparenza e chiarezza verso l'ottenimento della cittadinanza, inoltre fissa una soglia di sussistenza troppo alta. Vi sono quindi questioni di carattere burocratico che intralciano in modo significativo i processi di integrazione nei paesi ospitanti. Secondo gli esperti, dato il suo basso livello di competitività in termini di lavoro qualificato, la Slovacchia dovrebbe stabilire condizioni più accessibili per l'ottenimento della carta. Secondo un sondaggio effettuato dall'Istituto Affari Pubblici, la percentuale di lavoratori stranieri con famiglia presenti in Slovacchia è inferiore all'1%. La ricerca è stata condotta presso un campione di 350 persone tra il 2010 e il 2011. All'interno del gruppo la percentuale di stranieri laureati è del 47%.

\*\*\*

I testi dell'Osservatorio Sociale Mitteleuropeo sono riproducibili alla condizione di citare la fonte, [www.eurolettera.org](http://www.eurolettera.org), sito in via di completamento.



Osservatorio  
Sociale  
Mitteleuropeo